

«La cosa più brutta: un pavone avaro».

ELIAS CANETTI

TIZIANO ROSSI: cuori sparsi nella metropoli. **TRE DOMANDE:** risponde Giuliano Soria. **INCROCI:** Maigret e la spugna. **RIPRESE:** «Il cappello verde». **IDENTITÀ:** il «giallo» di Merleau-Ponty. **QUADRI DA LAGER:** i diari e i disegni di Aldo Carpi. **MEZZI DI TRASPORTO:** mostro d'acciaio treno di carta. **MEDIALIBRO:** intellettuali pardon iettatori

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

POESIA: ANDREAS GRYPHIUS

ISCRIZIONE SUL TEMPIO DELLA MORTALITÀ

Mentre che vivi, sbagli. La strada tutta ostacoli non fa andar dritto nessuno. Quello che vuoi trovare è errore: errore è che ti può chiudere la mente. Quello che infiamma il cuore è solo follia vana.

Guardate, miseri, quel che cercate. Perché affannarsi tanto? Per quel che carne, sudore e sangue, ricchezze, peccati, cadute e dolore non trattiene; ecco scormpere quando chi li ha sale la barca della morte.

Sbagniate nel dormire, sbagniate nel vegliare, sbagniate nel dolore, sbagniate anche nel riso, nel tener questo da vile, quell'altro per prezioso.

l'amico per nemico, il nemico da amico, nel rigettare la gioia, nel preferir la pena, finché infine la morte vi libera da errare.

(da *Nocte, lucente nocte*, Marsilio)

FOGLI IN TASCA

ALFONSO BERARDINELLI

Dio? Una guida un po' distratta

È vero, come crede papa Wojtyła, che per avere una morale bisogna credere in Dio? Ne dubito. O meglio: dove prima sapere chi è Dio e che cosa vuole. Le vie per ottenere questa conoscenza sono due: 1) vedere Dio e parlare con lui, o invece 2) ubbidire a coloro che mi dicono di conoscerlo bene e di avere in mano il suo testamento, dove sono scritte le sue volontà. Ma sia nel primo che nel secondo caso, non trovo nel mondo un solo Dio. Neppure i monoteisti delle diverse religioni monoteiste hanno trovato il modo di ridurre Dio a un solo Dio. A quale andare incontro? Al Dio del cristianesimo, al Dio ebraico, al Dio islamico? Al Signore Supremo dell'induismo? All'Assoluto senza nome e senza forma di buddisti e taoisti? Ma no, non si può scegliere il Dio giusto come si sceglie una poltrona, un primo piatto, un posto di vacanza. La via più semplice potrebbe essere scegliere il Dio dell'Europa cristiana. Ma quelli che si vedono oggi in Europa non sono certo i prodotti del cristianesimo. Le cattedrali, i conventi, il canto gregoriano, la Divina Commedia sono meraviglie remote, che visitiamo da turisti. La cultura europea nella quale viviamo ha superato il suo fondamento cristiano, ha voluto andare oltre, perché andare oltre è stata la sua vocazione moderna. Così, da qualche secolo il cristianesimo non produce

Terrorismo e storia. La lezione di Jurij M. Lotman per interpretare il sequestro Moro, le confessioni, le interviste, le nuove versioni. Rossanda e i «compagni». Il passato che ritorna e cerca giustificazioni impossibili

Brigate da scoop

GIULIO FERRONI

Di fronte alla ridda di voci, di ipotesi, di versioni, di interpretazioni con cui la stampa e alcuni dei protagonisti sono tornati sulle vicende del sequestro e dell'assassinio di Moro, si potrebbe fare qualche chiarezza servendosi di un recente libro apparso in Russia e in Italia. La cultura e l'esplosione del critico, semilogico, storico della letteratura Jurij M. Lotman, scomparso proprio in questi giorni all'età di settantun anni (la traduzione italiana ne è stata pubblicata da Feltrinelli, maggio 1993). Questo libro è stato praticamente ignorato nel chiososo dibattito culturale del nostro paese: è un'opera in cui convergono teoria della letteratura, teoria generale della cultura, indagini sull'articolarsi storico dei processi culturali, con una forza conoscitiva che sa commisurarsi proprio ai recenti crolli e sconvolgimenti avvenuti nel mondo e in primo luogo nell'ex Unione Sovietica (a che lo sappia, si tratta per ora dell'unica opera di tipo «teorico» che si sia confrontata così intensamente, nei propri stessi nuclei centrali, con la situazione di questa fine di secolo).

compliciata nostalgia che «per molto tempo» lui e i suoi compagni sono «stati più efficienti dello Stato», e può concludere: «Però la nostra storia è stata una storia ricca, complicata, tragica, funesta, ma limpida, limpidissima» (*Corriere della Sera* del 24 ottobre). In questa prospettiva il terrorismo aspira a ricevere senso e valore anche dalla sconfitta ricevuta, proietta se stesso sul piano grandioso della storia (e trova molta stampa pronta a collegare i passati eventi, in una sorta di continuità, con la confusione di oggi, con la presunta «rivoluzione» in atto).

Dal canto suo Rossanda Rossanda (intervista all'Unità del 26 ottobre), pur avanzando



Disegno di Elio - Storiestrasce

Questo meccanismo agisce su ogni proiezione storica verso il passato, su ogni «ritorno» sugli eventi già compiuti, ed è all'origine stessa di quella storiografia che tende a riassorbire i caratteri esplosivi, casuali, imprevedibili, irrazionali di tanti eventi più o meno recenti, subordinandoli a quello che si pensa sia il punto d'arrivo del processo storico, l'esito dei fatti compiuti: si mettono così da parte le possibilità non realizzate, i percorsi interrotti, e si caricano di forza assoluta le combinazioni che si sono date, presentandole come scelte in definitiva ineluttabili e razionali. Tutto il passato viene insomma «vissuto» come scelta e movimento diretto a uno scopo (p. 196).

steri stessi: esso può ovviamente essere usato, come sta accadendo in modo sempre più frequente e preoccupante, anche per oscure manovre «destabilizzanti» (come si usa dire), per dar luogo a nuovi fatti su cui si intenteranno a lungo ulteriori «racconti» e ulteriori deformazioni.

Perfino coloro che devono comunque ammettere di essere stati sconfitti, di aver visto le motivazioni delle loro azioni smentite dallo sviluppo successivo degli eventi, in questa situazione cercano di «raccontare» il passato caricandolo di un valore che in qualche modo lo riconduce al presente: arrivano fino a giustificare errori e delitti come qualcosa di destinato comunque a una storia, deformano e riproiettano il passato quasi continuando a compiacersi per quanto hanno fatto, rivivendo come «eroici» i loro atti indegni e feroci, cercando in taluni casi di usarli in funzione del presente. Può allora succedere che un capo brigatista dia lezioni di storia e politica, proprio sostenendo che i fatti del sequestro Moro «devono essere storizzati» egli può ricordare con qualche giusta riserva sulla rincorsa delle rivelazioni e delle nuove versioni, oscilla tra due richieste opposte, di cui non sembra avvertire la contraddizione, quella di una «elaborazione» (politica, storica e psicologica) della vicenda del terrorismo, e quella di un «oblio» da Grecia arcaica delle colpe da esso commesse: elaborazione e oblio che sembrano orientati comunque a riassorbire il senso «pieno», tragico quanto si voglia, di una «storia» e di una nozione della politica che vuole comunque giustificarsi, che rivendica ancora una continuità con il passato. C'è ancora l'idea leninista di una storia che va giustificata in quanto procede (o crede di procedere?) verso il suo fine («il comunismo»); l'idea tremenda e suicida che si debbano considerare «compagni» anche coloro che si arrogano o si sono arrogati l'illusorio e truce compito di accelerare la storia per conto di chi quel compito non glielo ha mai attribuito.

Eppure, ora che questa storia è rotta, piuttosto che «elaborarla» mettendola su nuovi piedistalli tragici o «dimenticarla» con una sanatoria generale, ci sarebbe forse una ben diversa possibilità di sfuggire



SEVERINO: CIAO CAPITALE

Si intitola «Il declino del capitalismo» il nuovo saggio di Emanuele Severino in cui il filosofo conclude la sua riconoscenza sulle figure attraverso cui si compie e si consuma il destino dell'Occidente. Adio Capitale? Ha sempre avuto ragione Marx? Severino risponde a queste e altre domande: sul Papa, sul ruolo della Chiesa nel futuro, sulla Lega...

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Sia pure per pochi momenti

C'è una specie di leggenda, accreditata da un po' troppo di più del necessario, secondo la quale le vittorie di Gino Bartali al Giro d'Italia nel luglio 1948 avrebbero «salvato» l'Italia dalla «guerra civile» o dal «colpo di Stato comunista» per «colpo di Stato» intendendo la sdegnata e ferma protesta dei lavoratori contro l'attentato a Togliatti, conseguenza pure indiretta di una campagna diffamatoria e intimidatoria... Un Bartali taumaturgo? Poco ci mancò, paradossalmente, che a qualcuno non venisse in testa di aprire per il vecchio e simpatico Ginetaccio una causa di beatificazione. A quella «leggenda» è riandata la mia mente la settimana scorsa davanti ad un altro «miracolo» che ha avuto come protagonista Federico Fellini, nei giorni della sua agonia e poi nei riti funebri in Roma e a Rimini. Il taumaturgo non è stato però questa volta un idolo della platea sportiva, bensì un eroe, un «santo», dell'intelletto. In questa Italia umiliata dalla sua stessa miseria, nel pozzo infernale delle sue trame, delle sue malversazioni, della sua bancarotta politica, abbiamo assistito al miracolo di una popolazione che, sia pure per pochi momenti, ha saputo ritrovare unità e forse anche identità in ciò che si è definito come un «valore». Certo, se pensiamo alla funzione in Santa Maria degli Angeli e seguita per televisione da milioni di cittadini, non potremo negare che un peso abbia avuto in questo «miracolo» la suggestione dello spettacolo in sé: ma si trattava, in questo caso, di uno «spettacolo» dove agli attori era imposta una parte difficilmente recitabile senza una partecipazione sincera: di dignità, di rispetto, di dolore. Siamo stati, questi «attori», le autorità dello Stato, la gente della cultura e del cinema, gli anonimi cittadini presenti, impiegati e operai, giovani e vecchi, e i familiari stessi di Fellini, prima fra tutti la davvero sublime Giulietta. Certo, ripeto, anche i famigerati media hanno pesato sull'«effetto Fellini»: raggiungendo nelle loro case, con le trasmissioni dei film di questo Maestro, di una poesia finalmente post-novecentesca, anche coloro che per pigrizia o per evitare i fastidi del posteggio, non vanno più al cinema o ci vanno molto di rado. Ma vi par poco che la Poesia, anche se non in versi, sia riuscita una volta tanto a ridare a una Nazione un'immagine presentabile di se stessa?

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Lunga vita a quel Tappeto

Auguri da mane a sera. A Milano, ma mi rassicurano che è così anche in altre plaghe d'Italia, è da qualche tempo in voga l'abitudine di salutarsi congedarsi dicendo: «Buona giornata». E, se si è avanti nella buona giornata, dicendo: «Buona serata». Sono saluti che, per via della vita che si fa, suonano quasi sempre ironici.

Di prima mattina compro i giornali e, mentre pago, l'occhio mi cade sui titoli di dir poco allarmanti delle prime pagine. Intanto l'edicolante mi dà il resto e mi augura «Buona giornata». Con quell'inizio! Ma al peggio... Rinciso a tarda sera sotto l'immane, fitta pioggia. Un'auto entra in pieno un'enorme pozzanghera malfandando sui marciapiedi. Quindi si ferma accanto al semaforo. Sto per indanziare corioli impropri al guidatore, ma costui mi precede e dal finestrino abbassato mi grida: «Buona serata!».

Segnalazioni librarie. Sabato 30 ottobre, nella classifica dei bestsellers in «Tuttolibri», con raccapriccio ho visto rubricato nella «Varia» Jacques e il suo padrone (Adelphi, lire 12.000) di Milan Kundera (trattato al penultimo posto, dopo Covatta, D'Orta, Spielberg, e seguito da Disney). Davvero una collocazione che più sbalza in questi anni per le diverse forme di follia politica: bisognerà capire una volta che la morte di ogni uomo è sempre «inutile». Forse una civiltà può trovare un valore e un senso, un movimento autentico verso il futuro solo se impara anche a riscattare entro di sé il dolore, l'ingiustificato amore. Ma questo è estremamente difficile, in un mondo dove la politica e la storia stanno svolgendosi, senza che quasi ce ne accorgiamo, in un ritorno di spaventosi massacri, mentre guardiamo ogni giorno il nobile dei liquami passati e presenti del nostro paese.

L'alibi del fanciullino. La morte di Fellini ha fatto scattare la solita miriade di articoli all'insegna dell'«io e Fellini» e non viceversa, come decenza

EDIZIONI THEORIA

THEORIA CONTINUA
SANDRO ONOFRI
Vite di riserva
pagine 144 lire 24 000

THEORIA LETTERARIA
ALEXANDER STUART
Tribitù
pagine 160 lire 24 000

THEORIA GEOGRAFICA
FABRIZIO CARIBONE
I giorni infernali dell'Amazzonia
pagine 112 lire 14 000

MAURO COWACCHI
Storia di pazzi e di normali
pagine 114 lire 14 000

MARCO GIUSTI
Bossoli. Il blob della Lega
pagine 144 lire 12 000

ROSSELLINA BALBI
Ebrei, razzismo e antisemitismo
pagine 160 lire 18 000

PER RICEVERE IL CATALOGO TELEFONATE AL: (06) 44245700